



ARCHITETTURA



POSTE ITALIANE SPA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 2, CNS BOLZANO

€ 24,00

BIO ARCHITETTURA
C.F. 01 - 33000 Bolzano, Italy



Architettura industriale mutata
L'architettura non è una lavatrice
Boccoli d'oro al sole - Morbida ceramica

80-81

Massimo Pica Ciamarra

IL MIX VINCENTE

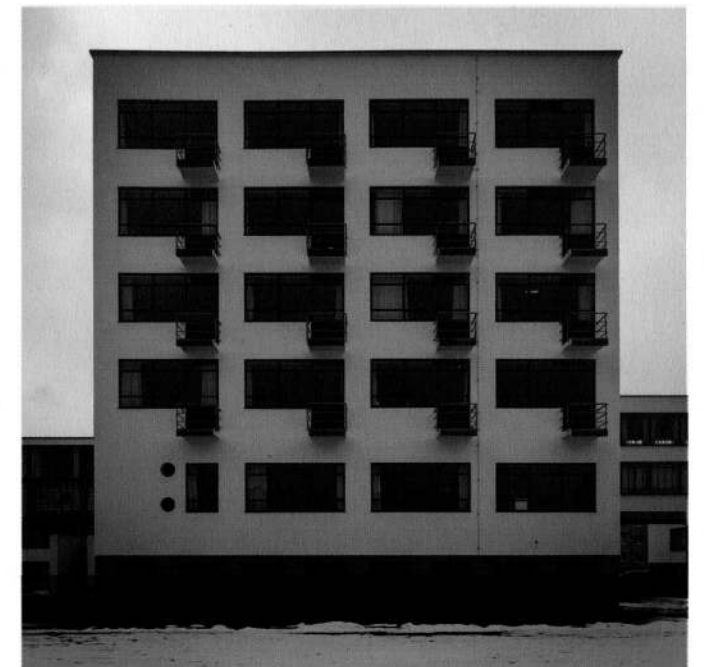
Integrare luoghi di lavoro e spazio abitato

C'era una volta un modo di concepire la città che voleva distinguere le parti, elencarne le funzioni, separarle. Erano stati abbandonati modelli precedenti, quando i recinti industriali comprendevano anche i loro quartieri operai, perversa analogia con le logiche dei campus universitari o dei quartieri satellite. Si lavorava per *recinti monofunzionali*, caratteristica fondante della periferia, della *non città*. Gli edifici industriali avevano i loro archetipi, erano luoghi rumorosi, inquinanti dove si voleva dominassero le logiche dell'organizzazione, dell'efficienza, del prodotto. Per accoglierli, i piani urbanistici prevedevano aree distanti dagli abitati, appositamente definite, dove i singoli stabilimenti potevano sorgere in libertà, l'uno indipendentemente dall'altro, poche volte con riferimenti o servizi comuni.

Rari, del tutto eccezionali, i casi di edifici industriali assunti poi come pietre miliari della storia dell'architettura, dal Lingotto di Giacomo Mattè-Trucco a Torino all'eccezionale corale testimonianza di Ivrea, alla fabbrica Olivetti di Luigi Cosenza a Pozzuoli.

Non si era ancora andata diffondendo la volontà di utilizzare l'immagine architettonica per sostenere uno specifico prodotto, già sperimentata negli edifici per uffici, come nel Seagram Building di Mies van der Rohe (con le strutture placcate in bronzo per inserirsi nel gioco cromatico che alludeva al buon whisky) o come l'Alcoa Building, con le sue strutture rivestite in alluminio. O ancora la sede della Steel Corporation sempre a San Francisco - con una pluralità di accorgimenti inconsueti per dimostrare la possibilità di risolvere protezione dal fuoco, problemi di corrosione, resistenza differenziata necessaria alla continuità geometrico-figurativa ai vari livelli, eccezionale nel lasciare in piena vista le strutture in acciaio di un grattacielo e, in epoca più recente, la Commerz-Bank di Francoforte il cui disegno punta a trasmettere il senso della politica eco-ambientale di cui quella banca voleva essere emblema. Poi ancora il periodo in cui le sedi delle singole industrie vengono affi-

Complesso architettonico del Bauhaus a Dessau, simbolo del razionalismo e funzionalismo che contraddistinsero il movimento moderno, riferimenti progettuali oggi sostituiti dalla verifica della facilità di antropizzazione dello spazio, la percezione del "sentirsi a casa" e la possibilità di mettere radici.



date ad architetti di fama perché l'immagine, anche se non legata alla specifica produzione, collabori alla diffusione del brand, magari per un magnifico inserimento nel paesaggio o per l'inusitato linguaggio e segnale architettonico.

Oggi sembrano delinearli obiettivi più ambiziosi, difficili da attuare ma non per questo da accantonare o non approfondire. Si punta a ritornare alla città compatta, a ridurre il consumo di suolo, ad intrecciare le attività, a legare. Nei nostri contesti molti luoghi di lavoro non hanno più i caratteri di un tempo, non sono fonte di inquinamento, non producono rumore: quanto di materiale si produce non impone spazi di carico/scarico incompatibili con l'ambiente urbano. Non inquinano, a differenza delle città che invece sono proprio loro ancora fonte di inquinamento.

È in atto una profonda trasformazione di molti luoghi di lavoro e di produzione. Molti ormai sono compatibili, non creano inquinamento, possono essere integrati nel sistema urbano in piena sintonia con le specificità del territorio. Per esempio a Tubinga, come in altre città tedesche, il piano urbano chiede che in ogni quartiere sia previsto almeno il 20% di spazi per il lavoro. Interessi del tutto opposti, legati al recupero di quantità esistenti (che non dimentichiamo solo in Italia si esprimono in termini volumetrici e non di SUN), hanno fatto emergere, nel farraginoso apparato legislativo ed interpretativo, assimilazioni artificiose fra attività industriali, commerciali e terziarie che in tal modo corrodono le astratte previsioni di strumenti urbanistici obsoleti.

Comunque è importante riconquistare lo spazio urbano attraverso il mix accattivante di luoghi destinati al lavoro e alle residenze, diretti nel loro insieme verso una *alltagstauglichkeit*, intesa come quotidianità che aiuta agli esseri umani a vivere lo spazio. La città oggi non ha più esigenza di distinguere, deve tornare ad integrare, magari avvalendosi, o passando, attraverso la prossimità di elementi diversi, per poi puntare ad una sostanziale coincidenza che faciliti il trasformare, l'adesione al

mutare di esigenze e comportamenti. Tutto questo porta a liberarsi dalle puntuali esigenze funzionali, a considerarle precarie, ad avere capacità di soddisfarle con leggerezza predisponendole alla mutazione; altre ragioni quindi si pongono alla base delle organizzazioni fisiche degli spazi. Parafrasando Oscar Wilde si potrebbe affermare che un disegno per la città, che non dia spazio all'utopia, non merita nemmeno di essere guardato.

La *mixité*, la compresenza di elementi diversi sotto svariati profili, è obiettivo da raggiungere. Si cercano compatibilità, ci si avvantaggia delle diversità e delle compresenze. Se ne possono trarre vantaggi in termini energetici, in termini di immagine, in termini sociali; ci si apre a conversioni d'uso ed a flessibilità sconosciute. La sostenibilità non si esaurisce nei requisiti energetici ed ambientali, postula condizioni di vita gradevoli: nei luoghi di lavoro e non più solo in singoli ambienti o singoli edifici. Questa trasformazione coinvolge di fatto tutte le tradizionali funzioni, punta a dissipare qualsiasi ragionamento tipologico, riguarda l'habitat nel suo insieme. È una linea di tendenza che può più facilmente materializzarsi in alcune scale dimensionali, che spinge a riflessioni più ampie, che invade processi e livelli organizzativi capaci di stimolare e consentire concrete sperimentazioni.